



Associazione  
Pedagogisti  
ed Educatori  
Italiani

## **Sguardi educativo- pedagogici**

*Prospettive e sfide  
di connessioni invisibili*

A cura di Gianvincenzo Nicodemo,  
Moreno Castagna e Duilio Loi

Prefazione di *Alessandro Prisciandaro*



**Sguardi**  
**educativo-pedagogici**  
*Prospettive e sfide di connessioni*  
*invisibili*

A cura di Gianvincenzo Nicodemo,  
Moreno Castagna e Duilio Loi  
Prefazione di *Alessandro Prisciandaro*

**Apei Editrice**

L'Associazione pedagogisti ed educatori italiani ([www.apei.it](http://www.apei.it)) crede nel valore della libera diffusione della conoscenza scientifica in ambito pedagogico. Per questo motivo ha promosso la realizzazione di una edizione a libero accesso distribuita gratuitamente in formato elettronico attraverso la pagine web dell'editrice.

Il presente volume è rilasciato sotto licenza creative commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo Stesso Modo (CC BY-NC-SA).

La sua riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico ed esposizione in pubblico sono consentite a patto che non subisca modifiche e che ne venga citata la fonte.

Non è consentito utilizzare questa pubblicazione a fini commerciali oppure alterare o tra-sformare il file pdf o usarlo per crearne un'altra pubblicazione diversa dall'originale.

L'editore del presente volume è l'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (Apei).

Per informazioni e approfondimenti sull'editore: [www.apei.it](http://www.apei.it)

Curatori: Gianvincenzo Nicodemo, Moreno Castagna, Duilio Loi  
Si ringrazia per il prezioso lavoro di revisione delle bozze Maria Paola Semplice, educatrice professionale socio-pedagogico

Prefazione: Alessandro Prisciandaro

© Apei editrice

1° edizione: ottobre 2024

# Sommario

## **Prefazione di Alessandro Prisciandaro**

Non ci hanno visti arrivare 7

## **Introduzione**

9

## **Conquiste ed evoluzione dell'approccio neuroscientifico critico nel processo storico del fare concreto degli educatori professionali socio-pedagogici: un approccio critico di grande valore storico**

Premessa 12

La pedagogia è nata con l'umanità stessa 12

Le basi neuropedagogiche del cambiamento 14

L'educazione per un mondo nuovo 15

Un'educazione trasformativa? Un lessico pedagogico nuovo 15

Acronimi di disturbi o biografie? 16

Alcune scoperte neuroscientifiche che restituiscono dignità alla pedagogia come scienza dell'educazione 16

Tornare ai giganti del passato per ritrovare la strada giusta? 17

Pavlov. "Il ragionamento psicologico è indeterminato" 18

Prenderci "cura": cambiare l'ambiente esterno per tornare alla "normalità" 19

Educare alla psychè, come propone il CNOP (Comitato Nazionale Ordine Psicologi) o "educare alla relazione e al cambiamento" come vuole l'educazione? 19

La narrazione, strumento pedagogico, per la prevenzione educativa primaria delle difficoltà di crescita e del disagio personale 20

ICF: "l'educazione per un mondo nuovo" comincia dallo 0-6 20

La comunità educante. per educare un bambino occorre un intero villaggio 21

## **Educare nel terzo millennio: una sfida possibile**

Il passaggio al 21° secolo 23

Terzo millennio: le nuove sfide 24

Intelligenza: artificiale e naturale 27

Conclusioni 29

## **Educatrice degli increspamenti, del riequilibrio e del contatto. Il lavoro in una comunità nel settore disabilità: un mestiere, mille vite**

Introduzione	30
La comunità, il contesto	30
Educarsi per educare, osservarsi per osservare	31
Con-tatto	32
Raccontarsi: quale educatrice voglio essere	33

## **Il servizio di educativa domiciliare e territoriale come attraversamento di soglie visibili e invisibili con le famiglie**

L'educatore, da padrone di casa a straniero	35
Lo straniero diventa familiare superando soglie	36
Come dare piena espressione all'enorme potenziale del servizio domiciliare	39
L'educatore domiciliare e territoriale pianifica il suo intervento	40

## **Equilibristi su di un filo non nostro: l'educativa di strada, un percorso cruciale per affrontare sfide educative e sociali**

Perché questo titolo?	42
Radici storiche dell'Educazione di strada	43
I ruoli degli educatori di strada nella società	43
Creazione di reti formali ed informali	43
Impatto sociale ed educativo dell'Educazione di strade	44
Diffusione globale dell'educazione di strada	44
L'educazione di strada in Italia	44
Sfide e specifiche degli educatori di strada nelle comunità Rom e Sinti	44
Esempi di progettualità di successo	45
Riduzione del anno nei luoghi di svago	45
Metodologie e tecniche dell'Educativa di strada	45
Attivazione dell'Educativa di strada nelle zone ad alto disagio sociale	46
Buone pratiche nell'Educativa di strada	46
L'importanza della formazione professionale	47
Conclusioni	47

## **ICF: nuovi orizzonti pedagogici in ambito sanitario**

Introduzione	48
Metodo pedagogico	49
Conclusioni	51
Tabella	51

## **L'attività educativa in libera professione**

Premessa	51
Art. 1	51
Radici storiche dell'Educazione di strada	

Art. 3	52
L'esperienza nello studio privato	52
Costruire un Progetto Educativo Individualizzato	53
Relazione conclusiva	54
Strumenti per lo Studio Pedagogico	54
Apertura della Partita IVA	54
Attività come Prestazione Occasionale	54
Codici Ateco	55
Assicurazione responsabilità civile	55
Aggiornamento professionale	55
Autorizzazione al trattamento dei dati personali (Allegato A)	56
Osservazione pedagogica (Allegato B)	56
Conclusioni	56

### **Ricerca qualitativa: consulenza pedagogica di gruppo con i famigliari di tossicodipendenti**

	65
Strumento e contesto di ricerca	66
Guida dell'intervista semi-strutturata	66
Analisi dei dati	70
Relazione conclusiva	81

### **L'educatore professionale socio-pedagogico nei servizi per le disabilità intellettive gravi per adulti: la sfida di una progettualità fattibile**

	83
La disabilità intellettiva grave: brevi cenni	83
Cosa si intende per progettualità "fattibile"? Fattibile per chi?	84
Il ruolo dell'educatore socio-pedagogico nello sviluppo di una progettualità fattibile	84
Esempio di un progetto fattibile	85
Il P.E.I. del Sig. Giuseppe	85
Conclusioni	86

# Conquiste ed evoluzione dell'approccio neuroscientifico critico nel processo storico del fare concreto degli educatori professionali socio-pedagogici: un approccio critico di grande valore storico

di Ermanno Tarracchini

## Premessa

*"L'Educatore professionale socio-pedagogico è il professionista dell'educazione e della formazione dell'Uomo che opera in ambito educativo, formativo, pedagogico in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale, con l'utilizzo di metodologie proprie della professione, in regime di lavoro autonomo, subordinato o mediante forme di collaborazione. È un professionista che svolge funzioni intellettuali con propria autonomia scientifica e responsabilità deontologica, con l'uso di strumenti conoscitivi specifici di tipo teorico e metodologico, per la progettazione, programmazione, intervento e valutazione di interventi educativi e supervisione, indirizzati alla persona e ai gruppi, in vari contesti educativi, formativi, sociali e sanitari per tutto il corso della loro vita, nonché con attività di consulenza educativa, di sostegno, di didattica, di ricerca e di sperimentazione."*  
(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.)

## La pedagogia è nata con l'umanità stessa

La storia dell'educazione, e quindi della sua scienza la pedagogia, affonda le sue radici nell'antichità, ne è un esempio il primo rudimentale tentativo di azione pedagogica compiuto da una madre che agli albori dell'umanità - così racconta un affascinante documentario - trovò un bimbo selvaggio cresciuto nella foresta e allevato dai lupi, decise di portarlo al villaggio per istruirlo e integrarlo nella propria "comunità educante".

Si tratta certamente di una ricostruzione ricca di invenzioni narrative, tuttavia non troppo inverosimile, soprattutto alla luce di ritrovamenti realmente avvenuti come quello del bambino selvaggio allevato dai lupi nelle montagne dell'Aveyron, nei Pirenei, conosciuto come "Victor".

Victor fu il protagonista di un tentativo di educazione che si distinse per la sua lodevole e interessante natura, poiché incarnava un ottimismo pedagogico significativo, e inoltre, segnò un passaggio cruciale, da un approccio medico a un approccio educativo-pedagogico, come già fece Seguin e successivamente Maria Montessori. Tuttavia, gli esiti dell'intervento del noto dottor Itard, il medico che prese in carico il giovane Victor, si rivelarono piuttosto limitati probabilmente a causa del fatto che egli si ostinò nel permanere in un atteggiamento che potremmo definire di "accanimento terapeutico" presumibilmente influenzato dalla propria formazione di matrice "clinica", che lo condusse a concentrare il proprio lavoro sulla riabilitazione delle strutture fonatorie del giovane, gravemente carenti a causa del mancato utilizzo.

passaggio cruciale, da un approccio medico a un approccio educativo-pedagogico, come già fece Seguin e successivamente Maria Montessori. Tuttavia, gli esiti dell'intervento del noto dottor Itard, il medico che prese in carico il giovane Victor, si rivelarono piuttosto limitati probabilmente a causa del fatto che egli si ostinò nel permanere in un atteggiamento che potremmo definire di "accanimento terapeutico" presumibilmente influenzato dalla propria formazione di matrice "clinica", che lo condusse a concentrare il proprio lavoro sulla riabilitazione delle strutture fonatorie del giovane, gravemente carenti a causa del mancato utilizzo.

Nel documentario di cui si narra sopra invece, la madre adotta un approccio diverso. Al differenza di Itard, che si arroccò nel tentativo di una "normalizzazione" basata sull'utilizzo del linguaggio verbale, la donna non impone al bambino la cultura e il linguaggio corrente del proprio villaggio.

Nonostante Itard operasse all'interno del rinomato "Istituto nazionale per sordomuti" di Parigi, e fosse quindi avvezzo all'uso della Lingua dei Segni, non riuscì a riconoscerne le potenzialità applicative nel caso del giovane Victor, che plausibilmente ne avrebbe beneficiato in termini sia di efficacia che di rapidità di apprendimento. In questo si manifesta infatti il limite dell'approccio di Itard: le strutture fonatorie di Victor non erano adeguatamente sviluppate, quindi non erano preparate alla vocalizzazione di parole ma solo all'emissione dei versi dei lupi e alla riproduzione di alcuni suoni della natura.

Dunque, anziché imporre al bimbo la cultura e i modi comunicativi propri della comunità umana, la madre del documentario si adatta; seguendo il principio cardine di Maria Montessori, si pone "all'altezza" del fanciullo e instaura con lui un rapporto di empatia. Il piccolo infatti soffre ancora la separazione con mamma lupa, che ogni sera, ai margini del villaggio lo cerca e lo invita al ritorno, richiamandolo con il suo ululato. Al richiamo il piccolo si dirige verso di lei, ma la madre umana non lo trattiene, piuttosto lo segue a distanza, imitando con empatia e delicatezza il richiamo di mamma lupa. Il giovane selvaggio si rivolge ripetutamente verso le direzioni delle due madri, incapace di decidere quale scegliere.

Ed è a questo punto che sorge una domanda fondamentale, che mette in discussione una concezione umana, spesso prevalente. "Per quale motivo il bimbo deve necessariamente fare una scelta?", "Perché non può piuttosto, essere amato e accudito con affetto da entrambe le figure materne?"

L'espressione di un amore disinteressato, privo di possessività ed egoismo, disposto a condividere con mamma lupa l'affetto per il cucciolo di uomo, mette in luce un ideale educativo attualmente molto lontano dall'essere realizzato nella società contemporanea, spesso contraddistinta dalla prevalenza del concetto di proprietà sui figli e sul possesso dell'altro, molto distanti da auspicabili forme di generosità affettiva.

Allora ecco una lezione sull'educazione:

*"Non dobbiamo mai preoccuparci di non essere amati, dobbiamo solo preoccuparci di non sapere amare"*

Un messaggio di elevato valore educativo che, in un'ottica antropo-evolutiva, si propone di favorire lo sviluppo di una coscienza di specie alla quale educatori socio-pedagogici e pedagogisti possono contribuire in modo significativo; una conquista che rappresenterebbe un passo storico verso l'affermazione di un nuovo paradigma educativo e pedagogico incentrato su di una "educazione per il mondo nuovo".

## Le basi neuropedagogiche del cambiamento

Un importante progresso scientifico avvenuto in campo neurologico, ma con notevoli implicazioni nell'ambito pedagogico, è rappresentato dalla scoperta del riflesso condizionato di Pavlov. È essenziale dissipare un pregiudizio ricorrente su questo argomento, ovvero l'accusa di un tentativo di colonizzazione/condizionamento delle menti che aleggia intorno a questo eminente scienziato che, al contrario, aveva così a cuore la libertà e la felicità del genere umano che, proprio attraverso i suoi studi, ci ha offerto la via per il decondizionamento, ponendo così le basi per una nuova prospettiva di sviluppo individuale e collettivo.

L'educazione, per essere/diventare catalizzatore del cambiamento e strumento di prevenzione educativa primaria, dovrebbe mirare al decondizionamento dagli schemi educativi che non risultano più idonei, in quanto non frutto di una scelta consapevole, ama piuttosto acquisiti, ad esempio, in ambito familiare, scolastico o sociale, durante il percorso di crescita e di interazione con l'ambiente circostante.

Parliamo di una trasformazione che può manifestarsi nel passaggio dall'infanzia, spesso caratterizzata da un'esperienza prevalentemente passiva, priva di autonomia di pensiero e libertà di scelta, all'adolescenza, fase in cui si comincia a interrogarsi e riflettere sul proprio avvenire. Questo periodo della vita è contraddistinto da azioni che plasmano la mente in un'interazione tra elementi biologici e sociali, in cui spesso prevale l'aspetto biologico, specie con l'avvento della pubertà; le emozioni e i sentimenti diventano sempre più rilevanti per il nostro processo di crescita e il nostro ruolo nella società. Ci rendiamo sempre più sensibili agli stimoli sia interni, quindi biologici, sia esterni, dunque sociali.

Le sfide che ci si presentano, quando ampliamo i nostri orizzonti, ci conducono a riflettere su questioni fondamentali riguardanti la nostra esistenza e la consapevolezza del nostro ruolo nel mondo: le emozioni e i sentimenti che abitano il nostro mondo interiore. In questo contesto, la comprensione delle leggi del decondizionamento risulta essenziale per liberarci dalle paure irragionevoli. Queste emozioni, spesso negative, influenzano le nostre relazioni sia con il nostro mondo interiore che con quello esterno perché, come sottolineava Bauman "le emozioni passano e i sentimenti vanno coltivati".

*"Nessuna forma di educazione, per quanto innovativa e complessa, potrà mai sostituire l'ampiezza del pensiero e dello sguardo pedagogico volto alla promozione delle potenzialità di crescita che potranno essere sviluppate soltanto partecipando, da protagonista, ad una lotta collettiva per il cambiamento e **per un mondo nuovo.**"*

*In sua assenza non vi può essere una vera formazione della personalità ma solo una conquista di meschine abilità personali che non saranno in grado di rispondere alle esigenze umane più profonde."*

Nel ruolo di educatori, pedagogisti, insegnanti e genitori, abbiamo il compito di porre ai nostri figli, bambini, studenti e giovani tutti, una domanda fondamentale: "Che persona vuoi diventare?" Questa interrogativo non si riferisce banalmente alla scelta di una professione, ma riguarda piuttosto la personalità e i valori umani per i quali si intende lottare e battersi per essere felici e contribuire attivamente alla trasformazione concreta del mondo circostante.

## L'educazione per un mondo nuovo

L'obiettivo pedagogico di Maria Montessori era proprio "l'educazione per un mondo nuovo" come titola un suo libro. Una cosa che mi ha sempre fatto riflettere è la quantità di contributi all'educazione e al progresso scientifico dei processi educativi, provenienti da profili non prettamente educativi ma da altri studi scientifici come la medicina, la neurofisiologia, oppure da percorsi religiosi o sociali.

Consideriamo la rivoluzione educativa nel contesto dei primi sei anni di vita, come proposto da Maria Montessori attraverso l'uso della *pratica osservativa* della pedagogia scientifica, o al rivoluzionario messaggio pedagogico della *"Lettera ad un professoressa"* di Don Milani, o ancora al pensiero di Paulo Freire *"Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme con la mediazione del mondo"*.

Senza trascurare i contributi significativi derivanti dalle esperienze di vita dirette, come nel caso dei genitori e di coloro che si confrontano con gli altri con la volontà di favorire una crescita umana reciproca.

Dai principi pedagogici dei giganti del passato emerge chiaramente che i processi educativi si basano su un'analisi critica della realtà e sull'effettiva trasformazione delle situazioni concrete presenti nell'ambiente relazionale esterno alle persone in momentanea difficoltà. Questo approccio si fonda su una ricerca trasformativa che contribuisce a definire il campo epistemologico dell'educazione e della pedagogia, intesa come scienza, il cui ruolo è, a mio parere, quello di "integrare il fare esperienziale educativo con i principi scientifici e neuroscientifici che lo sottendono".

*[...] Se la ricerca empirica è quella che trova senso nel mettere alla prova le idee teoretiche, che hanno la forma di ipotesi provvisorie, allora la ricerca empirica si qualifica nella sua essenza come ricerca trasformativa [...]*

*[...] le ricerche constatative, si prefiggono un compito ricognitivo sul contesto e sono quelle ricerche che mirano a comprendere le cose così come accadono. Anche questo tipo di ricerca è importante dal momento che c'è bisogno di capire come si attuano certe intenzioni pedagogiche, come sono percepite certe esperienze dai soggetti che le vivono, quali effetti producono nel contesto in cui si realizzano certe attività. Tuttavia l'approccio consultativo ricognitivo non è sufficiente per fondare una teoria pedagogica; c'è bisogno innanzitutto di una ricerca esperienziale trasformativa, che metta cioè alla prova dell'esperienza la teoria con lo scopo di trasformare la teoria e la pratica.[...] (Luigina Mortari).*

## Un'educazione trasformativa? Un lessico pedagogico nuovo

L'educazione trasformativa, per definirsi tale, deve avere le basi saldamente radicate nel contesto territoriale, con uno sguardo attento su tutti quei contesti di vita quotidiana che contribuiscono alla socializzazione: la scuola, dunque, ma anche luoghi del volontariato, luoghi di aggregazione, di attività creative, ricreative e sportive. Luoghi cioè dove la periferia e l'intelligenza del corpo di una persona incontrano, attraverso i suoi sensi (vista, udito, tatto, movimento... gusto, olfatto) l'intelligenza e la capacità "terapeutica" collettiva - intesa non in senso clinico, ma in quello del "prenderci cura" - di una comunità educante.

Uno specchiarsi negli altri in cui il proprio film autobiografico "viene alla mente" e i cui attori principali sono i fatti concreti, le emozioni, i sentimenti, i progetti, le aspirazioni, i valori, i pregiudizi, l'amore. Un'identità scientifica, ma anche etica, morale e spirituale: l'identità intelligente - sociale e storica - di un corpo, narrata da una coscienza autobiografica.

cipali sono i fatti concreti, le emozioni, i sentimenti, i progetti, le aspirazioni, i valori, i pregiudizi, l'amore. Un'identità scientifica, ma anche etica, morale e spirituale: l'identità intelligente – sociale e storica – di un corpo, narrata da una coscienza autobiografica.

## Acronimi di disturbi o biografie?

*[...] Si tratta di un'autobiografia resa cosciente, attingendo all'intero orizzonte della nostra storia memorizzata, remota e recente. In quella storia sono compresi ricordi e progetti per il futuro, le esperienze sociali di cui siamo stati parte, o di cui avremmo voluto far parte; vi sono ugualmente compresi i ricordi che descrivono le nostre esperienze emozionali più raffinate, come quelle che possiamo definire spirituali. [...]" (A. Damasio)*

Sempre più le scoperte delle neuroscienze restituiscono dignità scientifica e ruolo primario all'Educazione ed alla sua scienza, la Pedagogia, contribuendo a superare, sia a livello etimologico che epistemologico e neuro-didattico, le "categorie-etichette" dei disturbi di apprendimento o evolutivi: DSA, ADHD, DOP, FIL, DES, BES, ecc...

## Alcune scoperte neuroscientifiche che restituiscono dignità alla pedagogia come scienza dell'educazione

Dopo quella di Pavlov, che ritengo la più importante, altre scoperte fondamentali hanno cambiato il mio agire neuro-pedagogico ed educativo come insegnante per il sostegno a studenti che mi piace definire "con bisogni di maggiore attenzione educativo-pedagogica da parte degli adulti":

1. La funzione dei neuroni specchio, e le implicazioni che ne derivano, come per esempio nel caso di una diagnosi del cosiddetto "spettro autistico", giocano infatti un ruolo fondamentale nella mancanza di empatia in quanto disfunzione dell'amigdala; dunque una causa neurofisiologica e non psichiatrica o psicologica. Nei cosiddetti "DSA", tale disfunzione, ha una correlazione diretta con la mala-scrittura, che non chiamo appositamente "disgrafia" per non connotarla in senso clinico-patologico. E' fondamentale infatti, per un buon apprendimento della abilità grafo - motorie, riuscire a "sentire/rivivere" come propri, i movimenti – corretti o scorretti – della muscolatura fine della mano, anche quando eseguiti da altri. Allo stesso modo, nel contesto linguistico, i movimenti dei muscoli coinvolti nella fonazione, osservati/sentiti negli altri, come per esempio i modi di parlare non chiari o eccessivamente rapidi degli adulti, possono costituire la causa di molte forme di balbuzie nei bambini.
2. Il processo evocativo che permette alla percezione di diventare attenzione o di controllare il movimento negli studenti etichettati come disattenti ed iperattivi (ADHD).
3. Le ricadute pedagogiche e scientifiche della scoperta che i segni utilizzati dai sordi per comunicare fra di loro costituiscono una vera lingua che esercita una funzione neuropedagogica integrante gli aspetti spazio-temporali della comunicazione interemisferica, grazie ai quali possiamo raggiungere l'emisfero sinistro analitico, sede del linguaggio verbale, partendo dall'emisfero destro, centro delle capacità sintetiche e creative.
4. La consapevolezza che il movimento è indispensabile all'apprendimento, perché è un fattore essenziale per la costruzione dell'intelligenza; attraverso di esso, il bambino si pone in relazione con se stesso, con gli altri, con l'ambiente. Inoltre, il movimento ha una connessione neuronale nel cervello con i centri dell'udito e della vista, che spiega perché il tatto e il movimento (canale sensorio-motorio) rappresentano un potente mezzo di supporto per stimolare il cervello quando altre vie risultano inefficaci.

altre vie risultano inefficaci.

5. La scoperta che i due sistemi cerebrali coinvolti nel processo della lettura sono distinti, uno è dedicato al riconoscimento dei grafemi e l'altro al riconoscimento dei movimenti eseguiti nella scrittura.

6. I fattori epigenetici. Infatti il genoma può essere influenzato da sostanze biologiche prodotte in risposta a stimoli educative o a loro modifiche per esempio nell'alimentazione, arrivando persino a influenzare l'espressione genica a tal punto da inibire l'effetto cancerogeno di alcuni geni ereditati, come dimostrato in studi condotti su topi.

7. L'autopoiesi, che rappresenta la simultaneità di due funzioni, evidenzia come mentre una funzione è attiva, come nel caso del neonato che succhia il latte materno, un'altra funzione, come la dentizione (sebbene ancora invisibile), è già in fase di sviluppo e consentirà l'evoluzione del neonato da succhiatore a masticatore. Questo esempio sottolinea l'irrazionalità di molte diagnosi di disturbi psicologici che mancano di basi epistemologiche solide, paragonabili a fotogrammi statici in bianco e nero che tentano di spiegare e giustificare un processo dinamico e multisistemico, in continuo divenire.

La storia dell'educazione ci insegna che la pedagogia ha bisogno di proprie basi epistemologiche, supportate da un'osservazione e ad un lessico pedagogico specifici ed autonomi, non subordinati alla supervisione della psicologia o di altre discipline, in un rapporto di pari opportunità di inserimento professionale in ambito scolastico, sociale e socio-sanitario, lungo tutto il corso della vita.

Per questo, un nuovo sguardo scientifico deve avere anche un nuovo lessico pedagogico specifico che non ricorra, ad esempio, all'utilizzo dei termini e delle etichette di disturbi della psicologia clinica, non solo a livello etimologico ma, soprattutto, a livello epistemologico.

Infatti la diagnosi è fondamentale nell'approccio clinico ma non in quello educativo. Spesso l'attribuzione di una diagnosi clinica nella scuola inficia una vera osservazione pedagogica perché introduce preconcetti che ostacolano e limitano una ricerca approfondita delle reali radici del problema; essa infatti può impedire di "vedere il bambino" e di coglierne appieno la complessità, poiché molti educatori vengono colonizzati dall'ottica dei disturbi che filtra l'analisi con la lente del pregiudizio, che depista e distorce, le vere cause del disagio o del presunto disturbo.

## Tornare ai giganti del passato per ritrovare la strada giusta?

*"Le mani sono l'organo dell'intelligenza", diceva, con una sua immagine così efficace Maria Montessori, che al loro affinamento progressivo ha dato importanza prioritaria. "La mano è un organo nobile, ma la scuola, tutta presa ad occuparsi del cervello, l'ha trascurata", lamenta Primo Levi. Le mani, strumento di scoperta sempre a disposizione: le mani che, provando e riprovando, hanno permesso l'evoluzione del sapere scientifico, dell'arte e degli strumenti musicali, della tecnologia, delle coltivazioni... (Galileo). L'esperienza insegna che, addirittura i gesti, con cui cambiamo un piccino o ne accompagnamo un altro in bagno, possono influire sul suo sviluppo quanto, se non più, di un'attività "intelligente". Di questo straordinario percorso i bambini oggi vengono privati a priori con certi "giochi didattici" insulsi, con bambole e macchine che fanno tutto. Addirittura glieli mettiamo nelle mani, non aspettiamo neppure che se li prendano da soli.*

*"Mani e corpi alla conquista dell'indipendenza, formano un insieme che riguarda in primo luogo i genitori, in quanto non sembrano rendersi conto che un bambino di sei anni che non abbia raggiunto le autonomie di base nell'uso delle mani per - vestirsi e spogliarsi, allacciarsi le scarpe, abbottonarsi i vestiti, lavarsi, usare correttamente il bagno, saper adoperare le posate a tavola - non affronta con disinvoltura il leggere, lo scrivere, il calcolo." (Honegger Fresco G.)*

*giunto le autonomie di base nell'uso delle mani per – vestirsi e spogliarsi, allacciarsi le scarpe, abbottonarsi i vestiti, lavarsi, usare correttamente il bagno, saper adoperare le posate a tavola – non affronta con disinvoltura il leggere, lo scrivere, il calcolo.” (Honegger Fresco G.)*

## **Pavlov. “Il ragionamento psicologico è indeterminato”**

Persino Pavlov si trovò costretto a intervenire sul contesto comunicativo e sulla scelta dei termini e delle parole impiegati per descrivere gli eventi nel suo laboratorio di condizionamento sperimentale, in quanto i suoi colleghi attribuivano al cane intenzioni, emozioni o desideri che appartenevano esclusivamente alla loro sfera mentale e non a quella del cane.

*“Il metodo soggettivo è un modo di pensare che non prende in considerazione le cause reali, il ragionamento psicologico è indeterminato, in quanto constata i fenomeni, ma non sa donde provengano nè dove portino. Io dico: “il cane ha pensato; il cane desidera” e mi ritengo soddisfatto di questa spiegazione. Ma questa è pura finzione. Non è la vera causa del fenomeno. Le spiegazioni psico-logiche sono fantastiche, prive di fondamento. La nostra spiegazione obiettiva è veramente scientifica, poggia sempre su dati di fatto e cerca sempre la causa del fenomeno”... “L'indagine sui riflessi condizionati assume un'importanza anche maggiore ai fini dello studio delle sezioni superiori del sistema nervoso centrale. Finora questo capitolo della fisiologia ha subito una nefasta influenza di idee estranee, prese a prestito dalla psicologia, ma adesso abbiamo la possibilità di svincolarci da questa perniciosa sudditanza.” (I. P. Pavlov)*

Il metodo soggettivo della psicologia interferiva con la ricerca della verità oggettiva negli esperimenti di laboratorio condotti da Pavlov insieme ai suoi collaboratori. Essi, infatti, nel partire dalle proprie interpretazioni psicologiche sul possibile stato mentale dell'animale – con espressioni quali “al cane piace”, “al cane non piace”, “il cane desidera”, “vuole”, “ha paura”– arrivarono al punto di non comprendersi più reciprocamente.

*“Cercando di spiegare e analizzare tutto ciò abbiamo adottato inizialmente il punto di vista usuale, prendendo in considerazione cioè i sentimenti, i desideri, i concetti del nostro animale: i risultati sono stati sorprendenti, straordinari. Io ed uno dei miei collaboratori siamo arrivati a opinioni inconciliabili, non riuscivamo a metterci d'accordo, a dimostrarci a vicenda di avere ragione, mentre per decine di anni, sia prima che dopo, siamo sempre riusciti a metterci d'accordo sui nostri problemi, a decidere la via da prendere, eliminando ogni motivo di dissenso [...]. I primi passi sono stati molto difficili, ma pensandoci a lungo e intensamente siamo arrivati finalmente a raggiungere il solido terreno della obiettività. Abbiamo proibito a noi stessi nel modo più assoluto (fu addirittura istituita in laboratorio una vera multa), di usare le espressioni di tipo psicologico, quali “il cane vuole, indovina, desidera, ecc. E siamo arrivati finalmente a vedere sotto altra luce i fenomeni di cui ci occupavamo. (I. P. Pavlov)*

Così il primo vero neuroscienziato I. P. Pavlov, premio Nobel nel 1904 per la Medicina e la Neurologia, grazie alla scoperta del “riflesso condizionato” contribuì enormemente a gettare le basi neuropedagogiche del cambiamento, intuendo l'importanza di modificare l'ambiente esterno prima di poter intraprendere una trasformazione personale. che era necessario prima il cambiamento del mondo esterno per poi poter trasformare se stessi, gettando così le basi scientifiche e sociali del processo di liberazione dai pregiudizi e dalle paure associate alle salute mentale. Questa concezione emancipatoria e disalienante è esplorata nel suo libro “I mercoledì”.

## Prenderci “cura”: cambiare l’ambiente esterno per tornare alla “normalità”

Nel suo libro, “I mercoledì”, Pavlov, neuroscienziato esperto di “dialettica del biologico e del sociale”, ci dà un esempio illuminante di cosa significhi cambiare prima il mondo esterno per poter cambiare noi stessi e migliorare la qualità della nostra vita. Pavlov riporta in modo assai chiaro l’analisi neuropedagogica e sociale delle cause alienanti e le potenziali trasformazioni dell’ambiente esterno per poter prenderci “cura” delle sofferenze umane psichiatrizzate:

*“Nella scorsa seduta, in clinica psichiatrica è stata presentata una malata. Io con i miei riflessi condizionati mi sono trovato a divergere dalle idee degli psichiatri. Chissà chi ha ragione. È stata presentata una “psicopatica” e io sostenevo che era una persona normale. Si tratta di una donna che ha una quantità di simboli superstiziosi e che con il loro aiuto voleva agire a distanza sugli altri, si proteggeva da influenze malefiche, ecc... Questo è definito “delirio” dagli psichiatri ... Non basta dunque dire che è preda della superstizione, ma bisogna sapere cosa l’ha gettata alla superstizione. Ella ama un uomo, ma quest’uomo, suo marito, si è allontanato da lei. Ecco la sua grave, insopportabile posizione, causa una continua angoscia ... Ho sentito parlare a proposito di questa malata di una forma leggera e poco nota di schizofrenia. Una vera stupidaggine!... Ma restituite a questa donna il marito, fate che la loro armonia si ricostruisca come si deve. Se questo fosse in nostro potere, tutta la sua anormalità scomparirebbe. E così ci siamo dimostrati misericordiosi: abbiamo deciso semplicemente di prenderci cura di lei, di toglierla da una situazione tormentosa, di nutrirla meglio, di offrirle il conforto di parole buone e il suo stato è migliorato (Pavlov). Per adattarmi alla vita e orientarmi in essa mi è necessario rappresentarmi i normali, autentici legami tra le cose e me, tra le persone e me. Mi è necessario rappresentarmi i rapporti precisi e basarmi costantemente su di essi. Chiarire questi rapporti e, una volta chiariti, cercare di modificarli, questa è la chiave per la “cura” vera della “malattia”. Cambiamo gli attuali ritmi di lavoro, modifichiamo il carattere ossessivo e alienante delle moderne città, eliminiamo l’aspetto competitivo, e la spinta al successo individuale tipici della società divisa in classi; quando questo fosse in nostro potere, molte delle attuali “anormalità psichiche” scomparirebbero” (I.P. Pavlov).*

## Educare alla psychè, come propone il CNOP (Comitato Nazionale Ordine Psicologi) o “educare alla relazione e al cambiamento” come vuole l’educazione?

Philippe Meirieu in “Pedagogia. Dai luoghi comuni ai concetti chiave” ci dice che “*occorre rendere possibile il pensiero*”, ma come? Come mobilitare il pensiero logico e creativo dei giovani schiavi della solitudine e della demenza digitale? “*L’educazione, sia essa familiare, scolastica o sociale, dovrebbe avere lo scopo di rendere possibile il pensiero, ossia la riflessione.*”

*“Questo richiede la sospensione del passaggio all’azione e la presa di distanza dalla reazione istintiva. Solo in questo modo può emergere l’attività del pensiero e svilupparsi una volontà riflessiva”* che tanto manca, stando ai fatti di cronaca nera, bullismo e violenza di gruppo di questi tempi, in particolare contro le donne.

Certamente una delle principali problematiche che riguardano le nuove generazioni (aggravate dall’isolamento causato dalla pandemia) è quella di rendere possibile il pensiero attraverso la *volontà riflessiva*.

La narrazione, l’ascolto ed il dibattito nel contesto di una educazione reciproca e collettiva sono tra i principali strumenti trasformativi della pedagogia ai fini della prevenzione educativa primaria del disagio e, contemporaneamente, esse rappresentano anche una valida alternativa alla psicologizzazione della personalità umana, che dilaga nella scuola e nella società in generale, rispetto agli effetti del disagio e della solitudine digitale sui giovani, così come viene sapientemente ed intelligentemente descritta dal neuroscienziato tedesco M.Spitzer nei due libri “Demenza digitale” e “Solitudine digitale”. La recente volontà di introdurre il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) psicologico da parte del CNOP ci fa capire l’urgenza dell’educazione e della sua scienza, la Pedagogia, soprattutto in ottica di prevenzione educativa primaria. La Pedagogia non fa trattamenti sanitari ma accompagnamenti personalizzati in percorsi ed esperienze di cambiamento e sviluppo individuale in tutte le età, al fine di migliorare la qualità della vita.

del disagio e, contemporaneamente, esse rappresentano anche una valida alternativa alla psicologizzazione della personalità umana, che dilaga nella scuola e nella società in generale, rispetto agli effetti del disagio e della solitudine digitale sui giovani, così come viene sapientemente ed intelligentemente descritta dal neuroscienziato tedesco M. Spitzer nei due libri "Demenza digitale" e "Solitudine digitale". La recente volontà di introdurre il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) psicologico da parte del CNOP ci fa capire l'urgenza dell'educazione e della sua scienza, la Pedagogia, soprattutto in ottica di prevenzione educativa primaria. La Pedagogia non fa trattamenti sanitari ma accompagnamenti personalizzati in percorsi ed esperienze di cambiamento e sviluppo individuale in tutte le età, al fine di migliorare la qualità della vita.

## La narrazione, strumento pedagogico, per la prevenzione educativa primaria delle difficoltà di crescita e del disagio personale

*"Anche una persona analfabeta ha un sapere concreto dell'esperienza che viene dalla quotidianità, un sapere che il pedagogo può valorizzare e mettere in luce, attraverso la narrazione"*

Così il fare pedagogico, che trova le sue radici nel sapere dell'esperienza e nei processi educativi della quotidianità, potrebbe trovare nella "pedagogia della narrazione" lo strumento più adeguato ed efficace per una lettura pedagogica della vita quotidiana.

*Il valore della narrazione è certamente di natura pedagogica ma anche scientifica, perché è anche alla base delle origini bio-sociali della coscienza e dell'atto della riflessione.*

La narrazione sviluppa, infatti, la consapevolezza dell'essere al mondo insieme agli altri, quella che spesso viene espressa in modo riduttivo con il concetto del "sé" (quando ad esempio si parla della stima di sé... nello pseudoconcetto di autostima) espressione a mio parere ambigua e fuorviante, che preferisco definire "la coscienza autobiografica e sociale dell'essere al mondo con gli altri, che un individuo acquisisce quando si rispecchia negli altri membri della specie umana" così come avviene nei gruppi di narrazione.

Una consapevolezza, quella della coscienza autobiografica che, per dirla con A. Damasio "... affiora nella mente sotto forma di immagini che narrano, come in un film, senza soluzione di continuità la storia di quel corpo e dei suoi coinvolgimenti con tutti gli esseri e gli oggetti del mondo vicino e lontano".

## ICF: "l'educazione per un mondo nuovo" comincia dallo 0-6

*Guardando i nostri figli-studenti "CON I NOSTRI OCCHI" tra fattori personali e contestuali, tra facilitatori e barriere...*

Anche il coordinamento pedagogico dovrà leggere e analizzare le problematiche umane, fin dai primi anni di vita dei membri della specie umana, "con i propri occhi" attraverso il proprio sguardo e lessico pedagogico, in piena autonomia scientifica e responsabilità deontologica.

L'interdisciplinarietà, infatti, è possibile quando si confrontano e collaborano discipline aventi ognuna pari autonomia e dignità scientifica con ambiti di intervento e lessico ben riconoscibili e distinguibili, come lo sono quelli dell'educazione per la scienza che le è propria, la pedagogia, ma avvalendosi anche delle più recenti acquisizioni neuroscientifiche e anche della solidarietà di una pedagogia intergenerazionale e di una genitorialità diffusa che, oltre al sapere scientifico (quello di pedagogisti, educatori e insegnanti) aggiunge anche il sapere esperienziale dei genitori e la creatività di una comunità educante, convinti che: "nessuno insegna a nessuno, nessuno educa nessuno, gli uomini si educano insieme con la mediazione del mondo" (P. Freire).

na pari autonomia e dignità scientifica con ambiti di intervento e lessico ben riconoscibili e distinguibili, come lo sono quelli dell'educazione per la scienza che le è propria, la pedagogia, ma avvalendosi anche delle più recenti acquisizioni neuroscientifiche e anche della solidarietà di una pedagogia intergenerazionale e di una genitorialità diffusa che, oltre al sapere scientifico (quello di pedagogisti, educatori e insegnanti) aggiunge anche il sapere esperienziale dei genitori e la creatività di una comunità educante, convinti che: "nessuno insegna a nessuno, nessuno educa nessuno, gli uomini si educano insieme con la mediazione del mondo" (P. Freire).

## **La comunità educante. per educare un bambino occorre un intero villaggio**

Parliamo di una comunità educante perché, educarci insieme, significa trasformare l'ambiente educativo-relazionale del mondo esterno per poter cambiare noi stessi.

Una comunità educante difende la dignità e la salute mentale dei partecipanti anche per prevenire la possibile medicalizzazione delle difficoltà personali o del dolore, non di natura clinica, ma sociale, che possono colpire una comunità a causa di eventi estremi... terremoti, inondazioni, guerre, malattie, violenze di genere. Dunque prevenire la psico-sanitarizzazione del dolore per permettere l'opzione pedagogica della condivisione del dolore, perché il dolore non si cura, si condivide.

Il dolore non è una malattia da curare, ma si condivide, non nel rapporto individuale perché l'educazione non è un fatto privato ma collettivo, come nei gruppi di narrazione su temi proposti dai cittadini stessi per il superamento dei pregiudizi e delle paure irragionevoli.

Dunque nell'approccio pedagogico al dolore si possono proporre gruppi di auto-aiuto, di narrazione e dibattito fra i cittadini colpiti da eventi nefasti, per esprimere l'ascolto solidale del gruppo e l'aiuto reciproco promosso dal coordinamento pedagogico del territorio o della scuola, senza altri mediatori od esperti, per stabilire rapporti diretti di maggiore conoscenza e solidarietà fra i partecipanti e lottare contro l'isolamento e la solitudine.

Ma parliamo anche della prevenzione della medicalizzazione delle problematiche educative, delle difficoltà di apprendimento e comportamento nei rapporti tra famiglia e scuola così come delle difficoltà di vita e crescita in generale, per favorire l'opzione pedagogica dell'accompagnamento educativo lungo tutto il corso della vita in forme di educazione collettiva, reciproca e permanente.